

Percorsi  
ed esperienze  
nel territorio

LUOGHI  
STORIA  
LAVORO

FRIULI VENEZIA GIULIA  
[www.turismo-fvg.it](http://www.turismo-fvg.it)

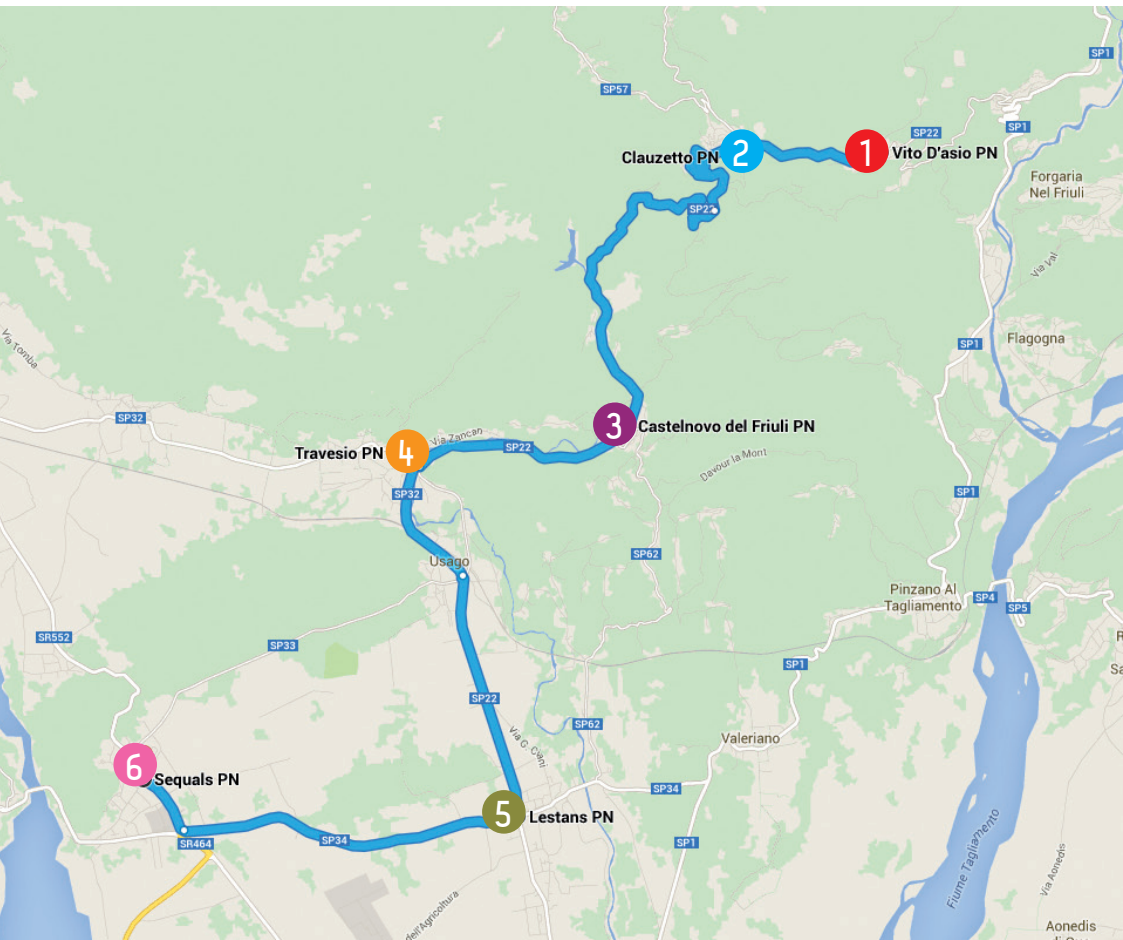
Domenica 22 marzo 2015

## ARTE SACRA DEL RINASCIMENTO NEL FRIULI OCCIDENTALE

a cura di **Fulvio Dell'Agnese** critico e storico dell'arte

Cappelle e chiese ricche di affreschi e di storia lungo le strade dei pellegrini, tra fontane e torrenti da Vito D'Asio a Sequals, passando per Clauzetto, Castelnovo, Travesio e Lestans. Formaggio "asin" e polenta alla trattoria "Vigna": incontro con una tradizione familiare che continua. **1 2 3 4 5 6**

*In collaborazione con Lis Aganis Ecomuseo delle Dolomiti Friulane: acquisire conoscenze, saperi e sapori... sentirsi protagonista del territorio per conservare e mantenere vivo il patrimonio della comunità locale.*



## programma

Domenica 22 marzo 2015

### ARTE SACRA DEL RINASCIMENTO NEL FRIULI OCCIDENTALE

a cura di **Fulvio Dell'Agnese** critico e storico dell'arte

- ore 9.00 Partenza dal **Centro Culturale Casa A. Zanussi Pordenone** in via Concordia 7
- ore 10.30 **Vito d'Asio**  
Panoramica sulla piana
- Clauzetto**  
Pieve di San Martino d'Asio
- Castelnovo del Friuli**  
Chiesa di San Nicolò
- ore 12.30 Pranzo alla trattoria "Vigna"
- ore 13.30 Villa Sulis. Mostra permanente sulla ceramica rinascimentale con Alberta Maria Bulfon, esperta studiosa di storia locale.
- ore 15.00 **Travesio**  
Chiesa di San Pietro Apostolo
- ore 16.00 **Lestans**  
Chiesa di Santa Maria Assunta
- ore 16.45 **Sequals**  
Chiesa di Sant'Andrea Apostolo  
Chiesa di San Nicolò

## VITO D'ASIO

1

Situato a quota 550 sul livello del mare, alle pendici del Monte Asio, si estende su un breve altipiano dal quale si domina l'intera pianura friulana.

Le origini del nome Vito sono piuttosto incerte, ma è molto probabile che l'etimologia più esatta sia *vicus* (villaggio) da cui Vito. Per il nome Asio l'origine è del tutto ignota.

Le prime notizie riguardanti il comune risalgono al 1260. La storia del territorio d'Asio, tuttavia, ha origini molto più antiche: si sa infatti che, fra il 900 e il 950, il Monte Asio, allora tutto rivestito di selve, servi da rifugio agli abitanti della vicina pianura che, durante il periodo delle incursioni ungariche, fuggivano dalle atrocità dei barbari.

Di particolare interesse è la sorgente solforosa di Anduins, le cui qualità curative delle sue acque sono note da tempo immemorabile.

## CLAUZETTO

2

[Pieve di San Martino]

Il comune di Clauzetto comprende una quarantina di agglomerati sparsi. In bella posizione a balconata sulla pianura, è centro non solo di antica tradizione culturale ed economica ma anche di consolidata vocazione turistica.

Clauzetto può far conto sulla sua tradizione di ospitalità e sul notevole patrimonio naturalistico, godibile attraverso una fitta rete di piacevoli strade e di sentieri segnalati: i fenomeni franosi e le profonde forre di erosione del Cosa e del Paveon, i cento fenomeni carsici dell'altopiano di Gerchia, i calanchi del monte Dagn, le sorgenti carsiche sparse un po' ovunque ma, soprattutto, le Grotte Verdi, turisticamente attrezzate, dove ci si può anche dare appuntamento per la Messa di mezzanotte a Natale, divenuta da tempo una tradizione.

Nella frazione di Pradis caratteristiche sono le abitazioni, il piccolo cimitero di guerra italo-tedesco sulla strada per Pielungo (dove si combatté durante la ritirata italiana di Caporetto) e il Museo del Gruppo speleologico locale per i reperti delle grotte (epipaleolitici e neolitici).

Dal centro urbano di Vito D'Asio si può giungere alla *Pieve di San Mar-*

*tino*, attraverso il pittoresco saliscendi di una stradina che si snoda fra le quinte del bosco. L'abside della chiesa (con vasto portico e ampia navata unica, eretta nel 1503-1504) in luogo del precedente edificio sacro di cui si possono scorgere i resti alle spalle dell'abside) è dominata dalla mole, oggi scabra quanto il contenitore, ma un tempo ingentilita dalla policromia, dell'*altare lapideo* di Giovanni Antonio Pilacorte (1525-1528, dipinto e dorato nel 1563). Si tratta di una grande edicola architravata a due livelli, spartita da pilastrini, i cui elementi architettonici sono ornati da motivi fitomorfi e inserti animalistici e che, a partire dal basamento, propone una ricca decorazione scultorea a bassorilievo e a tutto tondo: due *cherubini in preghiera* ai lati del tabernacolo; un primo livello di nicchie contenenti l'*Elemosina di San Martino*, la *Madonna col Bambino*, i *Santi Giacomo e Maria Maddalena*, al secondo livello le statue raffiguranti i *Santi Lucia (?), Margherita e Giovanni evangelista, la Natività e i Santi Michele arcangelo e Nicola, testine di Angeli* sulla trabeazione, cimasa con la *Crocifissione, Eterno Padre, Angelo e Vergine annunciata* nel timpano.

L'altare è l'opera più monumentale di Pilacorte (il più grande in Friuli, eseguito quasi contemporaneamente a quello ligneo di Martini a Morteglia) e si discosta dalle tipologie consuete sia alla scultura lapidea che a quella lignea; di queste ripropone nella parte inferiore la suddivisione dell'edicola tramite pilastrini ed architravi decorati, mentre la parte superiore richiama piuttosto modelli architettonici, sempre di sapore lombardesco, declinati peraltro in maniera piuttosto approssimativa, con volute fuori asse rispetto ai pilastri e timpano piccolo e sproporzionato, sicché il complesso ne risulta soffocato e il risultato globale non raggiunge l'auspicabile unitarietà. Si conservano diverse tracce della policromia, tra cui quelle scurite - dovute a un'alterazione del pigmento degli incarnati, mentre della doratura sopravvive la sola preparazione a bolo.

Lo stile del Pilacorte, pur esibendo una maniera più distesa che nelle opere precedenti, con effetti meno spigolosi e maggiormente plastici, non raggiunge neppure a San Martino un'espressività pienamente cinquecentesca, mantenendo alcuni dei caratteri di geometrica staticità dei volumi palesani anche dal più evoluto Giovanni Martini nella sua *Ma-*

*donna col Bambino* (1508, oggi in Museo Diocesano a Pordenone), originariamente ospitata nel monumentale altare ligneo seicentesco della bottega dei Comuzzo. Al pari di questo, anche l'altare ligneo databile al XVI sec. che incornicia la tela con *San Rocco fra i Santi Urbano e Sebastiano e un angelo* (1576), firmata da Giacomo Secante, era addossato alla parete dell'arcone. Dopo la sua rimozione, sull'intonaco è riemersa la *Elemosina di San Martino* di Marco Tiussi (1564), vera e propria pala d'altare affrescata per ulteriore omaggio al santo eponimo: la scena è inserita in un contesto non naturalistico, con pavimento a scacchiera per evocare la terza dimensione e pilastri e trabeazione simili a quelli dallo stesso autore esibiti ad esempio a Rive d'Arcano e Gradisca di Sedegliano.

## CASTELNOVO DEL FRIULI

3

[Chiesa di San Nicolò (località Vigna)]

Il territorio di Castelnovo era abitato almeno mille anni prima di Cristo, come testimoniano reperti archeologici ritrovati in questi ultimi anni. Parlando di reperti che testimoniano l'attività dell'uomo in queste zone è interessante il ritrovamento di alcuni cocci ceramici decorati, risalenti al XV-XVII secolo, ritrovati in Località Cruz ove era ubicata una fornace. I cocci sono stati restaurati ed esposti in mostra permanente dal nome *Scodelle*, presso Villa Sulis.

Nella imponente chiesa di San Nicolò, sulla sommità del colle, sono presenti alcune opere che forniscono elementi preziosi per indagare gli sviluppi della scultura lapidea del Friuli occidentale nel '500 avanzato. Oltre a un *San Daniele* di Giovanni Antonio Pilacorte, proveniente dalla omonima chiesa di Collemonaco (gravemente danneggiata dal sisma del 1976), vi si conserva infatti un *San Nicolò* (1548) realizzato da Donato Casella, che di Pilacorte era genero. La statua, in cui inizia a farsi sentire un movimento quasi flessuoso che la proietta verso la temperie manieristica - tardivamente recepita a livello locale in questo specifico tipo di produzione -, faceva originariamente parte di un altare lapideo la cui struttura non doveva presentarsi dissimile da quello delle altre ancone create verso la metà del secolo da Donato e dal figlio Alvise,

entrambi orientati verso la riproposta degli organismi ad edicola architravata elaborati dal Pilacorte e da lui portati al massimo sviluppo nel maestoso altare di San Martino a Vito d'Asio.

---

## Pranzo alla trattoria "Vigna" di Castelnovo del Friuli

---



*menù*

### Crostino di frico

*primo piatto*

### Risotto d'orzo con radicchio e pancetta

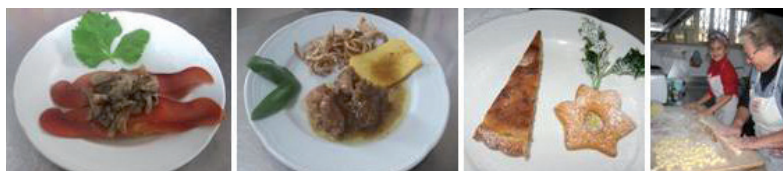
*secondo piatto*

### Guancialetti di vitello

### Patate al forno

acqua e vino

caffè



# TRAVESIO

4

[Chiesa di San Pietro]

Il primo documento che ricorda Travesio risale al 1174. Il nome probabilmente risale dal latino *intra vias*, chiaro riferimento alla strada romana, localizzata in più punti, che proveniva da Sacile e scavalcava il Tagliamento all'altezza di Ragogna e per poi raggiungere Gemona.

Tra gli scorci più suggestivi vanno senz'altro annoverati il *Puntic* ed il colle di San Giorgio.

Il Puntic è un piccolo ponte, intrecciato di massi e laterizi che attraversa il torrente Cosa in località Molevana ed è ritenuto il più antico ponte di Travesio.

Vicino alla piazza principale del capoluogo, si erge il colle di San Giorgio sulla cui sommità si trova la chiesetta alpina che conserva la memoria dei caduti di guerra di Travesio.

Nel territorio comunale di Travesio si trova inoltre il Borgo di Toppo considerato uno dei borghi più belli d'Italia.

Entrando nella chiesa di San Pietro si incontrano in rapida successione, lungo la navata sinistra, tre opere rinascimentali di alto livello. Anzitutto il *fonte battesimale* (1490 ca.) di Giovanni Antonio Pilacorte, al quale conferiscono particolare risalto lo splendido rilievo con motivo vegetale sulla coppa e i paffuti putti musicanti addossati al fusto, capaci di riscattare la forma tronco-conica piuttosto tozza della vasca, seduti su dei cartigli, essi intonano canti e melodie e danno modo di ipotizzare nell'autore suggestioni stilistiche tratte dall'Agostino di Duccio del Tempio Malatestiano a Rimini e - in certi caratteri leggermente più sigolosi - dall'Amadeo della Certosa di Pavia.

Dello stesso autore è pure il *portale* della sacrestia (già portale principale della chiesa), eseguito dal maestro nel 1484, poco dopo il suo arrivo in Friuli dalla nativa Cafona, sul lago di Lugano, a seguito di una più che plausibile sosta a Venezia, dove nel secondo '400 confluivano numerosi lapicidi pronti ad impegnarsi nella decorazione dei molti edifici ecclesiastici e civili in via di edificazione, e quindi a Portogruaro, tappa naturale del viaggio nell'entroterra orientale della Serenissima, alla ricerca di ulteriori commissioni e di ambienti in cui la concorrenza fosse



meno esasperata. Nella nitida struttura architravata si possono scorgere infatti caratteri riferibili a scultori veneti del periodo, dai Lombardo a Francesco Rizzo. Sopra l'architrave sono collocate le statue di *Angelo annunciante*, *Vergine* e *Padre Elenio*, probabilmente ubicate in origine ai lati ed alla sommità di una lunetta od archivolto oggi scomparso.

Sopra il portale è collocata la tela di Pomponio Amalteo raffigurante la *Madonna col Bambino e i Santi Sebastiano, Rocco e Antonio abate* (1537), che esibisce sullo sfondo uno dei più riusciti paesaggi dell'artista. I personaggi sacri sono tuttavia mantenuti in primo piano, senza calarli completamente nel clima giorgionesco di natura che si distende alle loro spalle, quasi a concentrare la dimensione sacra sulla vellicale che lega i santi alla Vergine ed al Bimbo, e che fronteggia un altro contesto terreno: quello popolato dai fedeli in carne ed ossa nella navata della chiesa, ai quali le figure oggetto di devozione si proponevano con la canonica, languida posa di San Sebastiano, giusto variata nelle pale di Arzene e Castions di Zoppola, o con i caratteri più concretamente avvicinabili alla loro dimensione di vita quotidiana del San Rocco e della consuma bisaccia da viandante poggiata ai suoi piedi, vero esercizio di natura morta.

Detto della presenza di una *Incredulità di San Tommaso* dell'Amalteo, essa pure databile al quarto decennio del XVI sec., nella vicina chiesa di San Tommaso ad Usago (dove a risaltare è soprattutto l'ariosa impaginazione prospettica dell'architettura dipinta), l'attenzione va riportata sulla chiesa di San Pietro, che nel vano absidale conserva uno dei cicli ad affresco nei quali Giovanni Antonio Pordenone esibisce al meglio i caratteri della propria maniera matura, a partire dai poderosi *San Sebastiano* e *San Rocco* dipinti sui piccirilli dell'arcone, che palesano il livello di compendiarità tecnica e di autonomia dal supporto disegnativo raggiunto dall'artista alla metà del terzo decennio del '500. Gli affreschi del sottarco (*Virtù cardinali e teologali*) e delle pareti presbiteriali (*Conversione di Saulo*, *Martirio di San Paolo*, *Pietà*, *Nozze di Cana*, *Adorazione dei Magi*) vennero infatti eseguiti dal pittore intorno al 1525-1526, anteriori di circa un decennio sono invece quelli della volta (che precorre i vortici dinamici poi innescati dall'amore nella cappella Pallavicini a Cortemaggiore e la ripresa operata dall'Amalteo

a San Vito al Tagliamento), dei pennacchi, in cui si susseguono entro ovati *Episodi dell'Antico Testamento* (*Mosè riceve le tavole della legge, Sacrificio di Isacco, Davide e Golia, Giona rigettato dalla balena, Fuga di Lot da Sodoma, Giuditta e Oloferne, Sansone e Dalila*), e delle lunette, con *Storie di San Pietro* (*Caduta di Simon mago, San Pietro condotto al giudizio, San Pietro in carcere, Quo vadis?, Condanna a morte di San Pietro, Crocifissione, Esequie del Santo*).

I vivacissimi decori a grottesca dei pennacchi (con un incalzare gioioso di uccelli e putti arrampicati su tralci Boriti in pose impertinenti) vengono riecheggianti nel finestrone absidale (dove recitano un ruolo importante anche elementi iconografici pagani) e risultano ideale prosecuzione del senso dinamico di spazio e colore che la pittura dell'artista sa porre al servizio della narrazione nei piccoli ovali della volta come nei più grandi scomparti delle pareti, raggiungendo forse il suo vertice nella *Decapitazione di San Paolo*: qui l'incrociarsi sul protagonista formale della scena in primissimo piano - il soldato dal sublime corsetto giallo-viola che sta per calare la spada - degli sguardi degli astanti sullo sfondo, degli armigeri sulla sinistra e infine dell'anziano personaggio che si sporge da dietro un pilastro dipinto, crea le condizioni ideali per il coinvolgimento ottico e quindi emotivo dello spettatore, costretto a farsi attento testimone di un evento sacro che costantemente tenta di invadere fisicamente lo spazio reale.

## LESTANS

5

[Chiesa di Santa Maria Assunta]

Lestans è frazione, e centro più popoloso, del comune di Sequals. Viene nominata per la prima volta nella Bolla Pontificia del 1184 di Urbano III (Plebem de Lestans), ma l'origine del paese è molto più antica. Il suo toponimo deriva, probabilmente, da un prediale latino legato al nome personale Estius (Estianus, ovvero *territorio di Estius*) e, a conferma delle sue origini romane, sono i numerosi reperti provenienti da ville rustiche e necropoli. In epoca medioevale, la villa de Lestano è sotto la giurisdizione dei Conti di Castelnovo, dei Conti di Gorizia, mentre dal 1511 sino al periodo napoleonico, sotto i Conti Savorgnan. La sede

giurisdizionale del feudo, nonché sede estiva dei conti, era la Villa Savorgnan, costruita nella seconda metà del Cinquecento. Questa rimane oggi uno dei pochi esempi di villa veneta nell'alta pordenonese.

Gli affreschi absidali di Pomponio Amalteo (1535-1551) rappresentano i *Santi Giovanni Battista e Rocco* nei piedritti dell'arco absidale e *sante martiri (Dorotea, Apollonia, Agata, Caterina d'Alessandria, Orsola, Barbara, Agnese, Lucia)* nell'intradosso; *Incoronazione della Vergine, Evangelisti, Dottori della Chiesa, Profeti e Sibille* nella volta; *Episodi dell'Antico Testamento (Creazione di Eva, Cacciata di Adamo ed Eva dal Paradiso terrestre. Caino uccide Abele)* nelle cornici circolari al centro delle lunette, accompagnate da finti rilievi entro clipei con *ritratti virili e femminili, Storie della Vergine* e di *Cristo* nelle lunette (*Annuncio a Gioacchino, Nascita della Vergine, Presentazione al tempio. Sposalizio della Vergine. Natività. Gesù consola Marta e Maria*); nel registro inferiore delle pareti campeggiano, da sinistra, *il profeta David, l'Ultima cena, l'Orazione nell'orto, Ecce Homo, il Compianto su Cristo deposto e la Resurrezione.*

Nel loro denso tessuto decorativo, i dipinti parietali di Lestans mettono in scena tutti i caratteri di quel manierismo pordenoniano di cui l'Amalteo fu il principale propagatore nel Friuli occidentale: a cominciare dal plasticismo e dalla teatralità - resa esplicita dal collocarsi del *profeta David* in una sorta di proscenio laterale dei convitati dell'*Ultima cena*, alle cui spalle scorre un fregio con putti e ghirlande che, insieme alle ricchissime *grotesche* dipanate lungo tutti i costoloni e le cornici e sempre impostate su un fondale a finto mosaico dorato, reclama a livello ideativo e formale un ruolo paritetico a quello degli episodi figurativi principali, sino a giungere all'enfasi dinamica e all'illusionismo della *Resurrezione*, in cui lo slancio ascensionale del Redentore, fissato anche sulla tela del duomo di San Vito (1546), diviene clamoroso mezzo di sfondamento dei limiti spaziali, quasi a sottolineare il momento di passaggio dalla dimensione terrena della vicenda narrata a quella divina.

Dal repertorio pordenoniano sono tratte pure le varianti iconografiche del tema mariano, che nel quarto e quinto decennio del secolo Amalteo ebbe modo di replicare con piccoli aggiustamenti in diverse chiese (Prodolone, San Vito al Tagliamento); si consideri a titolo esemplificati-

vo la *Nascita della Vergine*, dove compare una figura femminile recante su di un vassoio il pasto per Sant'Anna che è la versione in controparte di quella dipinta a Prodolone e differisce solo nello scorcio da quella rappresentata nella chiesa dei Battuti. Il *Compianto su Cristo deposto* si propone invece al raffronto con le versioni datene dall'Amalteo su supporto mobile (nel duomo di San Vito e nella parrocchiale di Casarsa), oltre che con gli affreschi di Baseglia, Bagnarola e Casarsa (la *Pietà* affrescata in Santa Croce).

Nella parrocchiale si conserva anche del Narvesa il frammento superstito di un paliotto d'altare raffigurante *San Canciano*, proveniente dall'oratorio omonimo.

## SEQUALS

6

[Chiesa di Sant'Andrea Apostolo, chiesa di San Nicolò]

Il territorio del Comune di Sequals è situato nell'alta pianura friulana ed ha come confini naturali il Torrente Meduna ad ovest, il Torrente Cosa che confluisce nel Tagliamento ad est, una serie di collinette di modeste dimensioni a nord.

La storia di Sequals e delle sue frazioni è quella turbolenta del Patriarcato aquileiese in perenne lotta con i feudatari locali. Caduta la Repubblica nel 1797 seguì la dominazione francese e successivamente quella austriaca.

A Sequals, terra di mosaicisti, troviamo Villa Carnera, che fu dimora del campione mondiale dei pesi massimi di boxe degli anni Trenta, Primo Carnera, chiamato il "Gigante Buono", e che nel tempo è diventata il simbolo del paese.

La fatica imposta dalla lunga e ripida scalinata che conduce dal centro del paese alla chiesa di Sant'Andrea apostolo viene ripagata dalla presenza di alcune opere del Pilacorte: all'inizio della parete sinistra dell'aula trova posto il *fonte battesimale* (1497), che presenta una coppa decorata da cornici ad astragali e perline e da teste di cherubino alate a rilievo, sorretta dai putti più scanzonatamente flessuosi mai scolpiti dall'artista. Lo recinge una *balaustra* (1504), essa pure ornata da rilievi con cherubini, fiori quadripetali e motivi vegetali, che è sor-

montata dalle statuette di *Angelo e Vergine Annunciata* - secondo uno schema riattivato nella chiesa di San Giorgio a Gradisca di Sedegliano - e che originariamente segnava il passaggio dallo spazio dei fedeli a quello della celebrazione nella *chiesa di San Nicolò*.

Quest'ultima presenta in facciata un'altra opera di Pilacorte, ovvero il lineare *portale* (1503 ca.) in cui il lapicida caronese ripropone per l'ennesima volta la decorazione di stipite ed architrave con il motivo a testine d'angelo alate (a produrre un risultato analogo a quello della realizzazione di Zancan di Travesio), sullo stipite sinistro sopravvive per quanto abraso un rilievo raffigurante un *santo vescovo*.

All'interno della chiesa, degli affreschi di Marco Tiussi «de Spilimbergo» che dovevano ornare almeno l'intera volta absidale sopravvivono le otto paciose *sante martiri* (si riconoscono *Dorothea, Barbara, Caterina d'Alessandria, Agnese*) nell'intradosso dell'arcone, dove due diverse iscrizioni riportano il nome dell'autore e la data del suo intervento (settembre 1567).

Agli altari laterali, due notevoli pale di Gaspare Narvesa raffiguranti *San Valentino e San Floriano*, dei primi anni del '600: nella prima risaltano l'intenso sguardo dal santo, i raffinati cangiantismi della pianeta e le donne con bambino, gerla e culla, descritte sullo sfondo con grande scioltezza narrativa; nella seconda il liquido paesaggio sulla sinistra accoglie il rimando all'episodio del trasporto del corpo di San Floriano da parte di Valeria e del miracoloso scaturire dell'acqua invocata a dissestare i buoi che tirano il carro (la scena conosce nel Friuli occidentale anche una versione ad affresco, da parte di Cristoforo Diana nella chiesa di San Floriano a San Giovanni di Casarsa).

Testi tratti da:

- Fulvio Dell'Agnese - Paolo Goi, **Itinerari d'arte del Rinascimento nel Friuli Occidentale**, Campanotto Editore, Pasian di Prato UD, 2000.
- [www.turismofvg.it](http://www.turismofvg.it)

Info

**Centro Culturale Casa A. Zanussi Pordenone**

via Concordia 7

telefono 0434 365387

[info@centroculturapordenone.it](mailto:info@centroculturapordenone.it)

seguici su



**CENTRO CULTURALE  
CASA A. ZANUSSI  
PORDENONE**

**1965 2015**

[www.centroculturapordenone.it](http://www.centroculturapordenone.it)



[facebook.com/centroculturapordenone.it](https://facebook.com/centroculturapordenone.it)



[youtube.com/CulturaPN](https://youtube.com/CulturaPN)



# MENU A KM ZERO

Durante il periodo di svolgimento dell'iniziativa nella mensa del Centro Culturale Casa A. Zanussi Pordenone verranno inseriti assaggi di prodotti tipici delle località visitate.



REGIONE AUTONOMA  
FRIULI VENEZIA GIULIA

